

ieri la prima udienza

VIA LIBERA AL PROCESSO STRALCIO SULLA TANGENTOPOLI FISCALE

FISCOGATE atto secondo. La seconda trincea del primo processo alla tangentopoli partorita all'ombra del palazzo delle imposte dirette di Napoli approda nell'aula della nona sezione penale del tribunale partenopeo. Questo, dopo lo stralcio deciso a seguito di una sentenza della corte costituzionale in merito all'incompatibilità esistente tra il giudice del dibattimento e del patteggiamento. Un cavillo tecnico, che alla vigilia della sentenza di primo grado, ufficializzava l'apertura di un troncone stralcio del processo. Circa un centinaio gli imputati che erano finiti alla sbarra a seguito della mega inchiesta condotta dal sostituto della procura di Napoli, Ugo Ricciardi. Inchiesta che poggiava i suoi pilastri accusatori sulle rivelazioni dell'avvocato tributarista Bruno Gaeta.

Concussione e corruzione i principali capi d'imputazione, contestati agli ottantadue imputati le cui posizioni approdavano in dibattimento, dopo una serie di patteggiamenti. Ciò fino allo stralcio, a seguito del quale solo la metà degli imputati finiti alla sbarra approdava al giudizio di primo grado. Venticinque le condanne - da sedici mesi a sei anni di carcere - che i giudici della settima sezione penale comminarono ai protagonisti del FiscoGate, accogliendo in pratica tutte le richieste della pubblica accusa.

«Per la procura si è trattato di un successo», rileva il pm Ugo Ricciardi, titolare della delicata inchiesta, «cosa non da poco, trattandosi del primo processo per tangentopoli fiscale, celebrato all'interno di un'aula di giustizia napoletana».



FISCOGATE

Prima udienza del processo stralcio agli impiegati e ai funzionari del palazzo delle imposte dirette di Napoli (nella foto)

IL BRACCIO DESTRO DI ALFIERI DI SCENA AL PROCESSO CONTRO GAVA PER CAMORRA

Galasso conferma: Calvi fu ucciso

L'OMICIDIO Calvi approda tra gli atti del processo Maglio, la mega inchiesta della Dda napoletana che, tra gli altri, ha portato alla sbarra l'ex ministro dell'Interno Antonio Gava.

È successo ieri mattina, quando il sostituto Giovanni Melillo ha consegnato ai giudici della prima assise (presidente Omero Ambrogio) un verbale di interrogatorio, reso tre giorni fa dal pentito Pasquale Galasso ai magistrati della procura di Roma.

Il documento riguarda il ruolo svolto da alcuni esponenti della camorra napoletana nella vicenda che ha portato alla morte Roberto Calvi, il

presidente del Banco Ambrosiano trovato impiccato sotto il ponte dei Frati neri a Londra.

Secondo quanto dichiarato da Galasso ai magistrati romani, egli avrebbe saputo da Pino Cillari - ritenuto un esponente del clan Alfieri, vicino ad ambienti dei servizi segreti e coinvolto nell'omicidio dell'ex luogotenente di Raffaele Cutolo, Vincenzo Casillo - che lo stesso Casillo avrebbe partecipato all'omicidio di Calvi per ordine di alcuni settori dei servizi segreti italiani e della massoneria deviata. Galasso ha inoltre aggiunto di avere saputo di rapporti di Cillari con il

cassiere della banda della Magliana Enrico Nicoletti, nonché di contatti tra quest'ultimo e il faccendiere Flavio Carboni.

Stando a quanto riferito dalla gola profonda della camorra vesuviana, Carboni si sarebbe rivolto a Nicoletti negli anni scorsi per ottenere, attraverso le amicizie degli esponenti della banda della Magliana, alcuni favori riguardanti processi che lo interessavano. Il verbale di interrogatorio depositato oggi dal pm sarà acquisito agli atti del processo per valutare, secondo quanto richiesto dall'accusa, i rapporti tra Cillari e alcuni settori dei servizi segreti.

Il processo è poi andato avanti con la ricostruzione di alcuni omicidi, fatta in teleconferenza dall'ex boss di Poggioreale. In particolare, la sequenza di uccisioni che fecero da sfondo all'agguato a Nino Galasso, fratello del pentito.

Primo tra tutti l'agguato a Luigi Boccia, affiliato al clan Catapano, sequestrato, torturato e ucciso dai sicari del clan Galasso. E ancora, l'omicidio di Angiolino Annunziata, sequestrato a Pompei e massacrato a colpi di crick in prossi-



Pasquale Galasso

mità dello svincolo autostradale di Sarno, e il mortale agguato a Salvatore Mariniello, sospettato di essere il basista dell'omicidio di Nino Galasso.

piros



L'ex sindaco di Napoli, Nello Polese

Tangenti al comune di Napoli semaforo verde al secondo round

APPRODA in giudizio e viene subito rinviato al prossimo 20 gennaio il processo d'appello sulla gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli.

Una storia complessa, quella legata agli appalti del patrimonio di Palazzo San Giacomo, apertasi nella primavera del '92 sulla scorta delle rivelazioni che mister centomila voti, al secolo Alfredo Vito, fece ai sostituti procuratori Rosario Cantelmo e Nicola Quatrano; conclusasi, quattro anni più tardi, con la sentenza di primo

grado emessa dal tribunale di Napoli.

Una sentenza che, in linea di massima, coincide con le aspettative della pubblica accusa (rappresentata dal pm Aldo Policastro), quella che il 17 luglio dello scorso anno, il giudice Raffaele Giordano lesse.

Alla sbarra, alcuni anni prima era finito il gotha della politica partenopea (l'ex ministro del bilancio Paolo Cirino Pomicino - ieri presente in aula assieme all'ex pupillo Giovanni Pianese - Giulio Di

Donato, Francesco De Lorenzo, Raffaele Mastrantuono, l'ex sindaco Nello Polese, Giuseppe Galasso, Alberto Ciampaglia) accusati di aver fatto affari - appalti in cambio di robuste tangenti - con Alfredo Romeo, manager della Er immobiliare, società che ancora oggi gestisce il patrimonio immobiliare del comune di Napoli.

Unici politici a venire fuori con le mani pulite furono Salvatore Varriale e Diego Tesorone. Quest'ultimo, miracolato da una prescrizione del reato.